

Segue dalla prima

Perché lo fece non lo so. Posso fare un'ipotesi: la Cia ha recentemente aperto molti archivi, e il Ferrara, sapendo che il suo nome figurava in quegli archivi, ha giocato d'anticipo sull'eventuale storico che vi potesse ficcare il naso, facendo così apparire come «bravata» qualcosa che avrebbe potuto inguaiarlo (se l'ipotesi è esatta è auspicabile la ricerca in loco di uno storico curioso). Quando Ferrara sbandierò la sua autodenucia (era prima dell'estate) in Italia non reagì nessuno, neppure l'ordine dei giornalisti. Ma come lui stesso dichiara, cominciando il suo articolo dove mi muove la sua accusa infamante, «l'Italia non è un Paese normale». Bravo Ferrara, dieci babà, come diceva Renzo Arbore. Io osai stupirmi su «l'Unità». Anche perché la Cia, come sappiamo, non paga profumatamente per avere informazioni turistiche, e il nostro Paese è segnato da una serie di tragiche vicende recenti (terrorismi, bombe, omicidi, stragi). E su queste vicende misteriose la «Commissione Parlamentare Stragi», da anni al lavoro, ha prodotto migliaia di pagine (in parte anche pubblicate) dalle quali risulta che in questi tragici fatti c'è lo zampino di vari servizi segreti stranieri, fra cui la Cia, in combutta con i servizi italiani «deviati» (per la cronaca: alcuni di quei personaggi riaffiorano curiosamente oggi, legati alla Commissione Telekom Serbia). Ferrara, nell'articolo del «Foglio» in cui mi infama, si definisce «la persona più trasparente del mondo». O meglio, dice, io offrirei «della persona più trasparente del mondo la versione onirica di un mestatore che lavora nell'ombra». Non ho mai definito Ferrara un «mestatore». E neppure un «prezzolato». Forse un tizio che lavora in segreto per dei servizi segreti stranieri che operano nel suo paese è un missionario? Allora chiamiamolo così. E a questo punto mi piacerebbe sapere se il missionario i soldi della Cia li riceveva non nell'ombra, ma alla luce del sole, come l'onesto stipendio di un padre di famiglia che a fine anno compila il suo modello 740 per il fisco. Nell'indicare quale «mandante linguistico», Ferrara usa un'espressione popolaristica, oscura ma non per questo meno inquietante: invita qualcuno «a metterci una pezza». Espressione che tradotta in un italiano meno volgare significa «prendere provvedimenti». In tempo. Perché tutta questa storia è giocata sul tempo. Su un fatto

Gli avversari devono sempre e comunque apparire come assassini. È il tema di un racconto di Borges che ispirò Bertolucci

Non ho mai definito Ferrara «mestatore» e «prezzolato». Ma uno che lavora per i servizi segreti stranieri che cosa è: un missionario?

La strategia del ragno

ANTONIO TABUCCHI

«preventivo». Io sarei infatti il mandante di un assassinio «preventivo». E Ferrara invita qualcuno a metterci preventivamente «una pezza». Si tratta di una fatwa obliqua basata sulla logica della favola del lupo e l'agnello, dove il lupo considera l'agnello responsabile di intorbidare l'acqua del fiume alla quale si abbeverava alcuni metri dopo che l'acqua è già passata dalle fauci del lupo. La «prevenibilità» di Ferrara, come si può capire, non costituisce per me motivo di eccessiva allegria in un paese dove la manovalanza terrorista,

la mafia e i servizi segreti «deviati» sono cose all'ordine del giorno. E poi, questa «persona più trasparente del mondo» avrà pure conservato delle amicizie nella Cia per la quale lavorava. Magari per salvare la Repubblica. Non si può mai dire. Ma sono già successe cose così inquietanti in Italia «per salvare la Repubblica».

Questo Ferrara, «l'uomo più trasparente del mondo» è talmente «preventivo» che sul «Foglio» di ieri mattina pubblica con anticipo

il mio articolo che esce su «Le Monde» nello stesso giorno, ma alle due del pomeriggio («Le Monde» è un giornale pomeridiano). La tecnica è la stessa con cui si autodenunciò di essere una spia della Cia. Il mio è un articolo in cui ritengo utile spiegare ai lettori francesi il clima di pesante intimidazione in cui vive in Italia chi osa dissentire dal Cav. Berlusconi, dai suoi giornali e dai suoi collaboratori. E anche dai dipendenti della sua consorte, seppure dipendenti al 38%. Tanto perché l'Europa se ne faccia un'idea. E per far sapere

che «profilatticamente» ho sporto denuncia per diffamazione contro Ferrara. Per quanto possa valere una denuncia per uno come Ferrara, dietro al quale c'è il 38% della signora Berlusconi per il cui marito la magistratura italiana è «un cancro che deve essere estirpato» (Ferrara è già stato condannato da un tribunale italiano per una mia precedente denuncia per diffamazione). L'articolo del «Foglio» è ovviamente rubato, perché non reca il copyright del giornale francese. La traduzione dal francese è dello stesso Ferrara (neanche ma-

bravo Ferrara) ed è seguita da un suo commento. Si noti che il mio articolo è stato dettato per telefono (l'Italia è proprio un Paese in cui si sta sicuri). Suppongo che «Le Monde» chiederà i danni per questa iniziativa giornalistica tra le più trasparenti del mondo. E suppongo anche che il 38% della dattrice di lavoro del dottor Ferrara, la signora Lario Berlusconi, possa risarcire gli eventuali danni. Ma questo non mi riguarda.

Ritorniamo piuttosto alla «crona-

segue dalla prima

Verità e menzogna

Oggi la Menzogna la «devono» ascoltare in tantissimi; quasi tutti, anche se spesso provoca indignazione. In più, grazie ai mezzi mediatici, è spettacolarizzata tanto da colpire l'immaginazione; in più fa parlare di sé, è sempre modificabile a seconda delle necessità; si arricchisce di particolari attraenti durante il suo percorso fino a diventare persino credibile per una percentuale altissima di ascoltatori. Quasi sempre ha successo, ma se per eccezione non va a segno e minaccia di diventare un boomerang, con tempismo, può sempre rimediare dicendo «ma non avete capito che stavo scherzando?». La lezione ricevuta mi è tornata alla mente in questi giorni dopo l'inizio della campagna terrorista di colpevolizzazione nei confronti di Furio Colombo e dei suoi collaboratori e della testata «l'Unità», da parte di alcuni personaggi specializzati soprattutto nell'arte di voltare gabbana. Non c'è bisogno di citarne i nomi perché sono arcinoti per la loro collocazione nella Casa della libertà. Evidentemente lanciando accuse di irresponsabilità e di spargimento di odio non avvertono che le loro Menzogne diventano provocazioni e aggressioni e che quindi non si può non ricorrere all'aiuto della Verità nella sua interezza più nuda e cruda perché ci sia distinzione tra chi veramente aggredisce e chi a fatica riesce a difendersi. Inoltre il non dire la Verità, in certi momenti, potrebbe essere segno di vigliaccheria e noi sappiamo che è dovere degli uomini onesti dire pane al pane anche quando comporta lo scontro con chi della Verità fa scempio ogni giorno. Chi oggi aggredisce Furio Colombo e i suoi collaboratori deve pensare che è molto più facile di un tempo, pensando ad Esopo, distinguere, tra il lupo e l'agnello, chi è l'aggressore.

Cornelio Valetto

la foto del giorno



La Cina è vicina... allo spazio. Il prossimo 15 ottobre la navicella Shenzhou V porterà nel cosmo i primi astronauti cinesi, qui fotografati durante una simulazione della missione

Ieri, sulla prima pagina del «Corriere della Sera», Aldo Grasso ha fatto uno scherzo che si trova solo in certi libri di fantascienza: ha spostato il tempo. Ha fatto in modo che un articolo di Tabucchi, pubblicato da «Le Monde» in risposta alle accuse di «istigazione di omicidio» mosse da Ferrara sul «Foglio» contro Tabucchi e Colombo, apparisse la causa di tutto. Non è vero. Ferrara (seguito subito da Bondi, seguito da Cicchitto, seguito da Feltri) ha scritto il suo testo d'accusa lunedì mattina. Tabucchi ha risposto su «Le Monde» mercoledì pomeriggio (anche se il suo pezzo ancora inedito è stato intercettato dagli uomini di Ferrara martedì sera e misteriosamente appare sul «Foglio», a Roma, mercoledì mattina, ore prima della legittima pubblicazione a Parigi). In questo modo si può far credere che Tabucchi - che si difende con forza dalla accusa di essere mandante «linguistico» di un omicidio - sia in realtà colui che ha iniziato la rissa. Ora, come tutti sanno, si tratta di una rissa odiosa. Consiste nell'indicare co-

Quando il regime esige fedeltà assoluta

me assassini («se mi uccidono, si sappiano i nomi dei mandanti») alcuni che, nonostante minacce, calunnie e denigrazioni, nonostante pesanti avvertimenti continuano a fare opposizione ostinata a Berlusconi, alla sua gente, al suo mondo. Ferrara, dunque, il lunedì mattina solleva l'accusa: «Chi critica è un terrorista». Tabucchi mercoledì pomeriggio risponde. E la sua risposta è drammatica, perché deve fronteggiare un'accusa pazzesca. Non so perché Aldo Grasso - rispettato critico di televisione e di mass media - abbia deciso di intervenire o se lo abbia fatto su richiesta, in sintonia con la misteriosa apparizione dell'articolo di Tabucchi sul «Foglio» (a cui segue una risposta di Ferrara anche più macabra dell'articolo di lunedì). Non so perché

questo paesaggio alla Goya lo abbia trattato. Ma è l'operazione compiuta che lascia a bocca aperta. Poteva dare, lui che si occupa così poco di ciò che Berlusconi e la sua gente stanno facendo in Italia, una sua opinione. Qualunque cosa pensi di questa tetra storia, il punto di partenza è chiaro: Ferrara (con Bondi, Cicchitto, Feltri) accusa Tabucchi e Colombo di essere responsabili, nel caso che lui venga ucciso, della sua morte. Tutto ciò sul «Foglio» di lunedì 6 ottobre, ma anticipato alle agenzie fin dal 4 ottobre. Ma Aldo Grasso sceglie di rovesciare il punto di partenza. E Tabucchi che col «cuore traboccante d'ira non misura le parole, ed è proprio in quell'istante che la parola diventa acuminata e contundente, si fa arma impropria». Seguono, per chiarezza, i nomi di Luigi Calabresi, Massimo

D'Antona, Marco Biagi e questa conclusione, sulla prima pagina del quotidiano più letto in Italia: «l'articolo dello scrittore Antonio Tabucchi che oggi appare su «Le Monde» (ma l'articolo non era ancora uscito né dato alle agenzie, ndr) non gli fa certo onore». Quando i regimi passano, ci si domanda spesso perché certe persone, senza essere obbligate, hanno voluto partecipare al gioco e anzi al peggio del gioco. Qui la parte sporca consiste nel rovesciamento dei tempi. Infatti, più avanti nell'articolo (pag. 16) si legge che «Ferrara ha reagito». E che: «Tabucchi nel suo accanimento arriva a scrivere che da «Otto e mezzo» (...) Ferrara trae grande potere grazie alla sua grande capacità di intimidire ogni avversario del suo padrone». L'esperto della televisione arriva a negare che dalla televisione (un'ora tutte

le sere) si ricava potere e si può intimidire. E il gioco di Ferrara. Improvvisamente si da uno spintone violento. Se tenti di stare in equilibrio ti rispintono e ti accusa «Ah, ti stai vendicando!». Grasso parla di gente attaccata, calunnia, svilita con il mezzo di un giornale che, per prudenza, tutti si affrettano a citare, nei modi e nei tempi desiderati dall'estroso autore ma la descrive così: «Troppe volte, di fronte a un conflitto politico, a una rabbia incontrollata, a uno smacco, si preferisce colpevolizzare l'altro, ricorrendo di male parole, additandolo al pubblico ludibrio». Spero che i lettori si rendano conto della situazione di rischio che stiamo narrando. Primo: viene accusato di essere mandante di un delitto. Secondo: appena dici che non è vero e ricordi in quali regimi

(nazista e fascista) si usavano questi espedienti per additare il nemico alla folla, c'è chi ti da del pazzo, chi ride, chi scrive lì per lì una notarella di sfotto, come se l'accusa non fosse di morte. Terzo: alla fine basta rovesciare la sequenza: «Se uno scrittore si mette a sfogliare il dizionario dell'odio», ammonisce Aldo Grasso «...beh, la faccenda si complica non poco». E subito prima aveva così definito il testo di Tabucchi: «È solo uno scomposto attacco contro Giuliano Ferrara, un fiume di rancorosi epiteti, una descrizione paranoica dell'Italia». E scambia senza esitare - con tranquillo atto di regime - il lunedì per il mercoledì, l'accusa con la difesa. La paranoia dell'aggressore viene attribuita all'agredito. In questo modo l'agredito appare cattivo e un po' demente, proprio come nella descrizione dell'aggressore. Proprio come nella storia dei regimi nascenti. A cura di una «firma», sulla prima pagina del «Corriere della Sera», ai nostri giorni, doloroso e umiliante ritratto dell'Italia di Berlusconi.

F.C.

segue dalla prima

Provate voi a lavorare

I lavori non sono tutti uguali e dare regole uguali per tutti si può rivelare una profonda ingiustizia. Si dice: tutti a 65 anni di età o tutti a 40 di lavoro. Qualcuno riflette o sa cosa vuol dire per un lavoratore edile salire su impalcature, tetti, capannoni a 10, 15, 30 metri di altezza? O per un portuale, a bordo della nave, rizzare i container in quarta, quinta fila senza possibilità di poter usare le cinture di sicurezza, o scaricare i tronchi? Qualcuno pensa che si possa fare il saldatore o il verniciatore fino a 65 anni? Si può riflettere sul fatto che un autobus, un treno, un metrò possano esser guidati da uomini di 65 anni o da donne di 60 anni con pesanti conseguenze sulla sicurezza an-

che in considerazione del fatto che si tratta di lavori che si svolgono di notte e con ogni condizione meteorologica? Un manovratore delle ferrovie che va ad agganciare i treni in mezzo ai binari, o un infermiere che deve assistere i malati: sono mestieri da svolgere tranquillamente fino a 65 anni? Ho parlato con alcune operai del settore tessile che, a 50 anni, non riescono più a reggere i ritmi produttivi odierni. Certo ci sono anche altri lavori, di prestigio, gratificanti, che già oggi vengono lasciati a tarda età, il che spesso provoca traumi nei pensionati tanto che vi sono categorie che già da tempo possono lavorare fino a 65 anni o oltre e, proprio nel corso della presente legislatura, per alcuni magistrati è stata prevista la proroga oltre i 70 anni, o dirigenti d'azienda, o professori universitari o primari. Caro direttore, prova a dare una pagina, una voce diretta ai lavoratori e alle lavoratrici italiane che raccontino le loro esperienze concrete: forse i decisori e i commentatori avrebbero qualche elemento in più.

Infine vorrei che i lettori e gli opinionisti sapessero che i paragoni con il costo delle pensioni con altri Paesi europei dovrebbero essere fatti a condizioni di partenza uguali. Quando si afferma che in Italia le pensioni incidono sul prodotto interno lordo per il 13,9% e in Germania e in Francia qualche decimale in meno, non si dice che in Italia il rapporto si determina sui trattamenti pensionistici al lordo del fisco, mentre in Germania e in Francia lo si fa al netto delle imposte. In Italia il pensionato Mario Rossi «pesa» 1.500 euro al mese anche se, detratte le tasse, ne prende 1.250. In Germania lo stesso pensionato Mario Rossi «pesa» 1.250 euro perché i 250 euro di tasse non sono una uscita per lo Stato. Se il confronto venisse fatto sul netto anche in Italia, il rapporto tra la spesa pensionistica e il Pil risulterebbe più basso di circa due punti percentuali e risulterebbe tra i più «virtuosi» d'Europa.

Eugenio Duca
capogruppo Ds Commissione Trasporti
Camera dei Deputati

| | | | |
|--|--|---|--|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> | | <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> | |
| <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> | | <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> | |
| <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> | | <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litrosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> | |
| <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> | | <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> | |
| <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> | | <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> | |
| <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | <p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> | |
| <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | | | |

La tiratura de l'Unità del 9 ottobre è stata di 157.705 copie